

dice di voler andare fino in fondo, di voler sottoporla così ad un'agonia che potrebbe durare anche quindici giorni, sono le stesse che ieri si preoccupavano invece per la morte come decorso naturale».

A chi si riferisce?

«Ad esempio al neurologo Defanti. Lui è uno di quelli che vedono la sua morte come una liberazione».

Cosa conta in questo momento?

«Eluana. E' lei che conta. Non la battaglia politica. Dobbiamo avere una preoccupazione umana sul destino di questa ragazza. La battaglia politica va avanti, ma sarei più contenta se non si strumentalizzasse Eluana».

Cosa dovrebbe prevedere una legge giusta?

«A questo proposito ci siamo già espressi: occorre regolare la libertà di cura. Esplicitare l'articolo 32

della Costituzione»

Ovvero?

«Ora tutte le sentenze emesse si riferiscono a questo articolo, ma l'interpretazione dei giudici va sempre più verso l'eutanasia, verso la tutela di un diritto di morire».

E invece?

«Invece è un diritto che non deve esistere, che va contro i nostri valori e i nostri principi. Deve invece esserci una scelta di cure. Decidere quali cure accettare e quali rifiutare. L'ammalato deve poter scegliere in piena libertà in accordo con i medici. E per fare questo l'articolo 32 della Costituzione deve essere più definito e più chiaro».

[MA]

«Silenzio, questa tragedia va rispettata»

IL MONITO DALL'ARCIVESCOVO DI MILANO

Tettamanzi ha ricordato che gli interventi sulla donna sono scelta del medico

● È sottile il confine tra il no all'eutanasia e l'accanimento terapeutico. «Ci vuole più silenzio» chiede Dionigi Tettamanzi, arcivescovo della Diocesi di Milano, che nel suo territorio comprende anche Lecco, città di Eluana. Il cardinale non interviene nel dibattito sulla trasfusione di sangue che non è stata praticata alla giovane donna in coma: «È un campo dove non interviene il vescovo ma il medico in scienza e coscienza, tutto nel rapporto che il medico ha con paziente e parenti».

Nel luglio scorso, di fronte alla sentenza che autorizzava la sospensione del-

l'alimentazione, il cardinale aveva risposto con una veglia di preghiera, invitando a non spingerla verso la morte: «Eluana è una persona viva; non dipende da nessuna macchina, né riceve cure straordinarie. Ha soltanto necessità di alcuni aiuti per alimentarsi ed essere accudita».

Il catechismo della Chiesa cattolica definisce «moralmente inaccettabile» l'eutanasia, ma ritiene legittima la rinuncia all'accanimento terapeutico, ovvero «l'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati atte-

si». Le decisioni - recita ancora il Catechismo - devono essere prese dal paziente o rispettandone sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi.

Così oggi l'arcivescovo fa un passo indietro. E invita a non trasformare la delicatissima vicenda umana in un rumoroso caso politico: «Ci vuole grande rispetto per le situazioni di dolore e di fatica in cui si trova una famiglia. Osserviamo più silenzio perché la curiosità, l'esposizione mediatica, ci distrae dai veri problemi che dobbiamo affrontare».

[SCot]

«Ma quale vita, io che l'ho vista dico: lasciatela morire»

Manila Alfano

● «Io l'ho vista Eluana. Ma quale vita. Quello che le stanno facendo

è già accanimento». Maria Antonietta Coscioni, moglie di Luca Coscioni e parlamentare radicale nel Pd, non vuol sentire parlare di ri-

presa. Quello che è successo sabato scorso a Eluana Englaro fa paura. Un'emorragia: per lei sembrava la fine, ma il suo corpo ha reagito, è

uscito dal pericolo. Ed è proprio questa ripresa che ora fa discutere, fa venire dubbi alla gente, smuove l'opinione pubblica. E se fosse un segnale? Una sorta di messaggio di aiuto disperato di Eluana? «Impossibile», commenta sicura la Coscioni.

C'è chi dice: Eluana è viva. Sbaglia?

«È speculazione politica. Né più né meno. Chi parla di vita, a quale tipo di vita si riferisce esattamente? In lei non ci sono segnali, non una risposta. Ma non solo. Manca il rispetto prima di tutto nei suoi confronti. E invece qui ci troviamo davanti ad un accanimento lungo 16 anni».

Lei ha visto Eluana?

«Sì, sono andata in clinica a Lecco il 18 gennaio. Sedici anni dopo esatti dal suo incidente. Con il padre abbiamo instaurato un rapporto di grande fiducia. Beppino si fida, per questo sono andata in clinica».

E come l'ha trovata?

«Preferisco non parlarne, dico

solo che è un corpo privato del rispetto. Un corpo senza coscienza. Nessuno ha mai dato spazio alla sua volontà, e quello che voleva non era certo ridursi in questo modo».

Come vede Beppino Englaro in questi giorni?

«In lui va riconosciuto il dolore di una persona che vive una situazione così straziante, così al limite della sopportazione umana. Soffre molto».

Come dovrebbe essere una legge giusta?

«Il testamento biologico che proponiamo si concentra su tre punti principali: la volontà della persona, ricondurre cioè la scelta finale alla sua volontà. Considerare l'idratazione e l'alimentazione artificiale accanimento terapeutico. E preve-



M. Antonietta Coscioni

dere la figura di un fiduciario che possa far conoscere in qualsiasi momento la volontà della persona in questione».

E nel caso in cui non ci sia una volontà scritta?

«Allora si ricostruisce lo stile di vita del paziente, del suo spirito, la sua personalità. Come una sorta di fedeltà alla persona. Che poi è esattamente quello che è stato fatto con Eluana e che ha permesso ai giudici della Cassazione di emettere la sentenza favorevole alla morte della ragazza».

E ci riuscirete?

«La difficoltà è molto elevata. Ci sono molte correnti politiche avverse e profondamente contrarie».

Di cosa hanno paura secondo lei?

«Credo che siano politici lontani dalle domande dei cittadini, dalle loro richieste e necessità reali e concrete. Si preferisce mantenere tutto sommerso e lasciare che i medici si prendano tutta la responsabilità, assistendo a quella che Veronesi definì "Eutanasia clandestina"».

Dalla parte del malato

Il Caso Eluana

Tettamanzi: decidano i medici

Venturelli e Zegarelli pagina 5

IGNAZIO MARINO

Eluana Englaro, con la sua tristezza passata per oltre sedici anni in un letto, in stato vegetativo persistente, è il primo figlio di una famiglia che si divide tra chi sente il dovere morale di opporsi a un accanimento preso con la sua vita e chi, come il cardinale Tettamanzi, gli amici di casa, si obbliga, giorno dopo giorno, a porci in un'attesa di una mitema. E ora deve sparsi dare.

segue a pagina 25

Questa volta è sul rapporto intimo e personale che si instaura tra il medico e il paziente, o con i suoi familiari, che si accende l'attenzione. Decidere di non intervenire terapeutica- mente per fermare l'emorragia che ha colpito Eluana due giorni fa è stata, come è giusto che sia, una decisione presa dalla famiglia della ragazza in pieno accordo con i medici, gli infermieri e le suore che la assistono. Fortunatamente nessuno ha messo in discussione questo principio pubblicamente, eppure il Cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, ha sentito ieri il bisogno di sottolineare, incalzato da alcuni giornalisti, come «a decidere deve essere il medico, in scienza e coscienza, nel rapporto tipico che lo lega al paziente e alla famiglia».

È esattamente ciò che accade nella maggior parte delle situazioni quando, di fronte ad una malattia complessa che implica decisioni importanti, il medico ha il dovere di illustrare la situazione nel modo più chiaro e completo

possibile, spiegare quali sono le strade percorribili, quante le probabilità di successo, ma anche le difficoltà che si potrebbero incontrare e i rischi di andare incontro ad un fallimento. Il paziente, in altre parole, deve essere messo nella condizione di poter fare la sua scelta in modo personale ma consapevole, basata dunque sulle informazioni che solo il medico è in grado di fornire. Oltre ad informare, al medico spetta anche l'arduo compito di consigliare la persona che si affida alle sue competenze e alla sua esperienza e per questo è importante che vi sia tra i due non solo uno scambio di comunicazioni tecniche, ma che si instauri un vero rapporto umano in cui anche gli aspetti psicologici e il contesto in cui vive il paziente entrino a fare parte delle valutazioni che porteranno alla decisione. Per fare un esempio, se ad un ragazzo di vent'anni viene diagnosticato un tumore al fegato, ciò di cui avrà bisogno in termini di terapie e di supporto psicologico, sarà diverso rispetto a quello che